

«So infatti a chi ho creduto» (2Tm 1, 12)

La fede nel Dio affidabile della Rivelazione

La finalità del processo di auto-comunicazione divina nella storia dell'uomo è quella, come si è visto, di suscitare un dialogo e a una comunione salvifica tra Dio e l'uomo («*nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici (cfr. Es 33,11; Gv 15,14-15) e si intrattiene con essi (cfr. Bar 3,38), per invitarli e ammetterli alla comunione con sé*», DV, 2). La *fede* non è altro che l'atteggiamento con cui l'uomo risponde con tutto se stesso al Dio che gli si fa incontro nella Rivelazione, accogliendolo e affidandosi a Lui incondizionatamente. Gli stessi vocaboli ebraici utilizzati nell'A.T. per indicare questo abbandono fiducioso a Jahvè indicano appunto che si tratta di un atteggiamento che coinvolge tutta la persona: *bātah* (fidarsi, confidare); *hasah* (rifugiarsi, ripararsi); *qawah* (sperare, attendere) e soprattutto la radice *'mn* (da cui deriva il termine *Amen*), che evoca l'idea di stabilità e solidità per chi si affida al Dio biblico. Nel N.T. rimane l'idea di un affidamento di sé a Dio, ma decisiva diviene la mediazione di Gesù come Colui che rende presente il Regno di Dio atteso e in cui le antiche promesse di salvezza si sono adempiute. Avere *fede* (in greco: πίστις, *pistis*) in Dio, vuol dire accogliere lui come inviato del Padre e Mediatore della salvezza: «*Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me*» (Gv 14, 1). Si tratta di una risposta umana e libera a un atto di iniziativa divina, che attrae interiormente la persona invitando a credere («*Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato*», Gv 6,44) e che dischiude una nuova esistenza nello Spirito a immagine di Cristo stesso. L'annuncio post-pasquale di Gesù crocifisso e risorto da parte degli apostoli diviene quindi l'elemento (esterno) di cui Dio misteriosamente si serve per fare giungere ai popoli la Sua offerta salvezza e chiamarli alla comunione con Sé. Paolo sottolinea in modo particolare nei suoi scritti questo legame tra predicazione apostolica e la risposta di fede: «*la fede viene dall'ascolto*» (Rm 10, 17), nel senso che è adesione al Dio rivelatosi in Gesù che egli annuncia¹.

Tutti questi elementi si ritrovano sinteticamente nel documento del Concilio Vaticano II sulla "divina Rivelazione" (*Dei Verbum*), che dedica il paragrafo 5 al tema della fede, intesa appunto come *accoglienza della Rivelazione da parte dell'uomo*. Il testo ribadisce la dimensione globale della fede, come atteggiamento che coinvolge tutta la persona («*con la quale l'uomo gli si abbandona tutt'intero*»), la sua natura di atto suscitato dalla grazia, che attira e invita a credere interiormente («*Perché si possa prestare questa fede, sono necessari la grazia di Dio che previene e soccorre e gli aiuti interiori dello Spirito Santo, il quale muova il cuore e lo rivolga a Dio*»), ma anche squisitamente umano nella misura in cui coinvolge le sue facoltà spirituali (intelligenza e volontà), elevandole a una verità e a un bene più alti di quelli attingibili naturalmente con le proprie forze («*prestandogli il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà e assentendo volontariamente alla Rivelazione che egli fa*»). Il testo parla di "obbedienza della fede" («*A Dio che si rivela è dovuta l'obbedienza della fede*» (Rm 16,26; cfr. Rm 1,5; 2 Cor 10,5-6)» non certo per indicare una sottomissione mortificante e alienante, ma piuttosto un abbandono in cui l'uomo si trasfigura mediante la comunione con Dio, ritrovandosi a un grado più alto. Né deve sfuggire che il termine "obbedienza" rimanda a quella dimensione di ascolto (*ob-audire*) della Parola trasmessa e annunciata, che abbiamo visto essere per Paolo costitutivo della genesi dell'atto di fede. Dal punto di vista del motivo intrinseco dell'atto di fede, esso sta quindi nell'*affidabilità e autorità* stessa del Dio che si

¹ Sulla terminologia biblica della fede si può vedere B. MARCONCINI, «Fede», in P. ROSSANO-G. RAVASI-A. GIRLANDA, *Nuovo Dizionario di Teologia biblica*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 1988, in particolare pp. 536-538; un breve spazio a un *excursus* di teologia biblica della fede dedica anche V. SARTORI, *Deus viator. L'incontro della Rivelazione*, Aracne, Canterano (Roma), 2016, pp. 130-136

rivela, che «né può ingannarsi né può ingannare»², e che con la sua azione interiore alla coscienza dell'uomo invita a dare l'assenso della fede.

La fede cioè comporta, oltre a un elemento di stabilità e di ferma adesione, anche un elemento dinamico di ricerca, approfondimento e maturazione. Tradizionale nella riflessione teologica è l'espressione agostiniana "*cum assensione cogitare*", ripresa anche da s. Tommaso³, in cui all'elemento di ferma stabilità dell'assenso, si unisce l'elemento dinamico della ricerca e dell'approfondimento (*cogitatio*) del mistero abbracciato nella fede. Proprio questa dialettica di assenso fermo e di ricerca, cioè di un consenso che non elimina, ma piuttosto mette in modo una investigazione di approfondimento (come si vede nella domanda stessa che Maria pone all'angelo nella scena dell'Annunciazione) consente di distinguere la fede da altre figure con cui pure rischia di confondersi, come quella del *dubbio* o della semplice *opinione* da un lato; e quella della *scienza* o dell'*evidenza immediata* dall'altro. Nel caso del dubbio la persona resta in uno stato di indecisione circa una determinata idea o situazione per cui manca l'elemento dell'assenso; nel caso dell'opinione si aderisce a una determinata idea, ma senza fermezza o stabilità, perché si teme che anche l'idea contraria possa essere vera. Nel caso di una evidenza immediata la coscienza è fissata nell'adesione a un dato la cui obiettività le si impone, per cui manca l'aspetto della ricerca; nel caso della scienza, la ricerca precede la situazione di evidenza, che viene raggiunta al termine di un ragionamento o una dimostrazione razionale, ma si annulla una volta guadagnata la conclusione, che resta il dato che si impone alla coscienza. Nell'atto di fede, la ferma adesione della coscienza è generata non da un'evidenza esterna, ma dalla spinta della volontà (non a caso la fede è definita «*fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede*» in Eb 11, 1), che scopre una consonanza vitale tra determinati valori esistenziali e la scelta di fede, ma proprio per questo l'assenso non mette fine alla ricerca o al desiderio di approfondimento, ma anzi piuttosto li suscita e li stimola⁴.

L'ultima parte del n. 5 della *Dei Verbum* accenna poi al processo di maturazione e penetrazione della comunità ecclesiale nella comprensione del mistero abbracciato nella fede, sotto la guida e l'azione dello Spirito Santo («*Affinché poi l'intelligenza della Rivelazione diventi sempre più profonda, lo stesso Spirito Santo perfeziona continuamente la fede per mezzo dei suoi doni*», DV, 5). Si apre così alla distinzione tra due aspetti differenti anche se legati tra loro dell'atteggiamento di fede: la *fede intesa come atto personale ed esistenziale* del credente e *fede intesa come contenuto oggettivo* dell'atto di fede, cioè il mistero abbracciato nella fede, con i suoi contenuti e articolazioni fondamentali. I medievali distinguevano tra "*fides qua creditur*" (la fede *mediante cui* si crede) per indicare la dimensione esistenziale e personale della fede; e "*fides quæ creditur*" (fede *che* si crede) per indicare il contenuto tematico della fede, il mistero confessato nella professione di fede ecclesiale nelle sue articolazioni fondamentali. Distinzione che ci introduce al tema dei *Simboli della fede o professioni di fede*, in cui si esprimono i contenuti fondamentali del mistero cristiano confessato dalla comunità ecclesiale, e che tenteremo di approfondire nel prosieguo del nostro percorso.

² CONCILIO ECUMENICO VATICANO I, *Costituzione Dogmatica Dei Filius* (24 aprile 1870), Cap III ("La fede"), <http://www.vatican.va/content/pius-ix/it/documents/constitutio-dogmatica-dei-filius-24-aprilis-1870.html>

³ TOMMASO D'AQUINO, *Quæstiones disputatæ De Veritate*, q. 14 (De fide), a. 1

⁴ Un'ottima analisi dell'atto di fede sul piano epistemologico e psicologico, in aderenza alla riflessione tommasiana è in Y. CONGAR, *La foi et la théologie*, Desclée & Co, Tournai, 1962, pp. 76-90